Franco Giulio Brambilla

Quattro racconti per incontrare Gesù
I Vangeli secondo C.M. Martini

Pubblichiamo la *Lectio magistralis* che S.E. Franco Giulio Brambilla, vescovo di Novara e noto teologo, ha pronunciato lo scorso maggio nel Duomo di Monreale nel quadro del Convegno dal titolo *Nella storia, scrutare la Parola. Carlo Maria Martini e Paolo VI*. Il testo studia e ripercorre il modo con cui il card. Martini, nel corso del suo vasto magistero della Parola, ha riservato un privilegio singolare alla *lectio divina* sui vangeli, offrendo autorevolmente e a più riprese Esercizi spirituali che coniugavano la *lectio* della Scrittura con la sensibilità ignaziana. La lunga frequentazione dei vangeli, nota mons. Brambilla, l'ha portato a intuire l'immagine sintetica della «quadruplice via» che legge in essi «un itinerario progressivo e complementare, offerto ai credenti per accedere a Gesù e per venire alla fede. [...]. Nelle diverse narrazioni [evangeliche] graduali e complementari, Gesù di Nazareth si mostra come il servo sofferente, il maestro, l'interprete e il rivelatore che comunica il mistero del volto trinitario di Dio. Le quattro finali dei vangeli raccolgono per così dire in sintesi il messaggio: il giovane vestito di bianco di Marco, l'invio in missione dei discepoli di Matteo, i discepoli di Emmaus di Luca e l'apostolo Tommaso di Giovanni. Quattro vangeli per quattro lettori, che svelano i tratti del catecumeno, del catechista, dell'evangelizzatore e del cristiano maturo. Questa la proposta affascinante di Martini!».

Un'immagine per iniziare: la «quadruplice via»

Prima ancora di arrivare a Milano come arcivescovo, a soli cinquantatré anni, Carlo Maria Martini aveva più volte già accostato, negli esercizi spirituali, il racconto dei quattro Vangeli. Questa sera davanti a voi desidero rispondere a una domanda semplice: con quale disegno il vescovo di Milano, conosciuto come l'uomo della Parola, nel suo ministero episcopale ha introdotto alla *lectio divina* dei vangeli? Premetto tre brevi osservazioni introduttive.

La prima riguarda il senso della *lectio divina*: egli ha raccolto con entusiasmo l'appello del cap. VI di *Dei Verbum*, intitolato «La Sacra Scrittura nella vita della Chiesa», e ha immaginato il suo ministero nel cono di luce dell'annuncio, mettendo al centro il rapporto tra terreno e seme, tra coscienza e Parola. Dopo i primi sette anni in cui aveva stupito la Chiesa e la città con le prime cinque lettere pastorali, sentite ciò che diceva:

> Il terreno è l'uomo, è l'umanità, sono i singoli uomini, è ciascuno di noi. Noi siamo terra in attesa del seme, terra ricca di potenzialità e di succhi vitali, terra irrorata da piogge e irrigata da fiumi, terra lombarda arricchita nella sua storia da molteplici doni del Signore[1].

Notiamo la descrizione tutt'altro che passiva della coscienza: la sua ricettività è colorata di capacità, potenzialità, succhi vitali, piogge benefiche e fiumi irrigui, di identità lombarda arricchita da molti doni. La coscienza riceve la Parola, concorrendovi con tutta la vita dell'anima, determinata dalla lingua e dalla sua storia culturale.

La seconda richiama la fiducia sconfinata nell'efficacia attuale della Parola. Nel biglietto da visita scritto da Martini, sentiamo come entra in scena il Seminatore che semina la Parola:

> Il vero protagonista di tutta la storia del campo è la Parola. La Parola seminata, la Parola calpestata, la Parola soffocata, la Parola dissipata, la Parola accolta e che mette radici nel terreno per poi germinare fino a produrre il cento per uno. Questa Parola non è semplicemente qualcosa di estrinseco, di aggiunto all'uomo, qualcosa di cui l'uomo possa fare anche a meno. Terreno e seme sono stati creati l'uno per l'altro. Non ha senso pensare al seme senza una sua relazione con il terreno. E quest'ultimo senza il seme è deserto inabitabile. Fuori della metafora: l'uomo così come noi lo conosciamo, se taglia ogni sua relazione con la Parola diviene steppa arida, torre di Babele.

Due sono le cose notevoli di questo testo: la drammatica della Parola, che entra nel campo della vita degli uomini; l'appartenenza reciproca di seme e terreno, di Parola di Dio e coscienza dell'uomo. La fiducia nel primato

[1] C.M. Martini, *Cento parole di Comunione*. Lettera alla diocesi nell'anniversario dell'ingresso [Milano, 10 febbraio 1987], in Id., *Interiorità e futuro*. Lettere, discorsi e interventi 1987, EDB, Bologna 1998, pp. 95-103; anche le due citazioni seguenti provengono da qui.

della Parola è stata il *Leitmotiv* del magistero di Martini. Non la Parola ridotta a dottrina o a una costellazione di idee teologiche e di valori morali, ma tutto questo inserito nella relazione viva della Parola alla vicenda dell'uomo. Per questo il vescovo di Milano sottolineava: «Difendere il rapporto dell'uomo con la Parola è dunque difendere semplicemente l'uomo, i suoi spazi di espressività e di relazione autentica, i suoi orizzonti di senso». Questo è l'orizzonte sconfinato che ci aiuta comprendere l'attualità di Martini.

La terza osservazione si sofferma sul modo con cui Martini, nel suo vasto magistero della Parola, ha concesso un privilegio singolare alla *lectio divina* sui vangeli. Prima di arrivare a Milano il futuro cardinale aveva più volte percorso l'itinerario dei Vangeli sulla filigrana degli esercizi spirituali di sant'Ignazio. L'intuizione generativa venne al giovane gesuita, quando dovette sostituire nel 1972 il professor Stanislas Lyonnet indisposto, per un corso di esercizi a un gruppo di preti milanesi all'Eremo san Salvatore di Erba[2]. Martini racconta egli stesso questa circostanza che l'ha portato a due scelte: coniugare gli Esercizi ignaziani con la *lectio* della Scrittura, in particolare dei vangeli; disegnare una «quadruplice via» per introdurre all'incontro con il Signore Gesù. Il cristianesimo è definito negli *Atti degli Apostoli* la «Via» (*At* 9,2; 19,9.23; 22,4; 24,14.22). Martini avanza la sua proposta: i Vangeli sono quattro itinerari graduali e convergenti che portano a incontrare in modo vitale il Signore: *Marco* come il vangelo del catecumeno, *Matteo* il vangelo del catechista, l'opera di *Luca* (*Vangelo e Atti*) come il manuale dell'evangelizzatore; *Giovanni* come il Vangelo del cristiano maturo. Più volte il cardinale tornò sull'idea, che egli attribuiva

[2] C.M. Martini, *Gli esercizi ignaziani e i vangeli sinottici*, in *Gli Esercizi ignaziani e la Bibbia*, Centrum Ignatianum Spiritualitatis, Roma 1977, pp. 17-34, ora in *I vangeli. Esercizi spirituali per la vita cristiana* (Opera Omnia 2), Bompiani, Milano 2017, pp. 19-38: cfr. p. 31). L'idea fu poi ripresa più volte: *Iniziazione cristiana e teologia fondamentale: riflessione sulle tappe della maturità cristiana nella Chiesa primitiva*, in R. Latourelle - G. O'Collins (a cura di), *Problemi e prospettive di teologia fondamentale*, Queriniana, Brescia 1980, pp. 5-91; *Las etapas de la formación del cristiano en la comunidad primitiva a la luz de los cuatro evangelios*, in «Medellin», 6 (1980), pp. 227-235; *Dalla coscienza battesimale alla coscienza presbiterale*, «Rivista diocesana Milanese», aprile (1980), pp. 416-425; ripreso in «Rivista del Clero Italiano», 61 (1980), pp. 562-567.

Franco Giulio Brambilla

al suo maestro, il gesuita belga Michel Ledrus, riplasmandola e affinandola sempre più, fino alla sua illustrazione in qualche modo definitiva che si trova nell'ultimo corso su san Giovanni, tenuto tre volte ai preti di Milano, nell'ultimo anno del suo ministero nella città ambrosiana[3].

La «quadruplice via» è caratterizzata per Martini dal fatto di essere un itinerario progressivo e complementare, offerto ai credenti per accedere a Gesù e per venire alla fede. Tale cammino deve interagire con le domande, le situazioni, le istanze della propria vita e del tempo attuale. Il seme della Parola e la fertilità del terreno si incrociano e si appartengono, anzi generano un incontro drammatico, dal greco *dráma* che significa azione e reazione, e coinvolge tutti gli attori sulla scena. La Parola senza terreno resta seme secco e infruttuoso, il terreno senza Parola diventa steppa arida e torre di Babele. È interessante che ciascun percorso ci introduca all'incontro incandescente con la vita, le opere e le parole di Gesù nel suo destino di morte e di risurrezione, facendo brillare volta a volta una faccia del diamante preziosissimo del mistero di Cristo: Marco fa scontrare con Gesù profeta, Matteo fa ascoltare Gesù maestro, Luca-Atti mette alla scuola di Gesù interprete, Giovanni racconta Gesù rivelatore del Padre, facendoci dimorare nel mistero del Dio *agàpe*.

---

[3] Il corso fu tenuto nell'agosto 2001 e poi nel gennaio e nell'aprile del 2002, intitolato *Il caso serio della fede*; ora si legge in *I vangeli. Esercizi spirituali per la vita cristiana*, cit., pp. 1007-1153. Qui si trova anche la formulazione matura della «quadruplice via» di Martini a p. 1015: «Riflettendo sul tema "I quattro vangeli e il cammino del discepolo" invitavo a leggerli nel seguente ordine: il vangelo di Marco come Vangelo del catecumeno, della prima iniziazione cristiana, del primo approccio al mistero di Gesù Figlio di Dio, quindi il vangelo della tappa battesimale; quello di Matteo come il Vangelo del catechista, che offre al catechista il materiale per introdurre nella conoscenza e nell'esperienza concreta della Chiesa visibile, che fa comprendere come Gesù vive in una comunità nella quale occorre inserirsi attraverso le regole evangeliche contenute nei cinque grandi discorsi matteani; il libro di Luca (Vangelo e Atti degli apostoli) come il testo dell'evangelizzatore, del missionario, di colui che vuole comunicare ad altri la parola di Gesù aprendosi al mondo, alla storia, alle culture, alle religioni non cristiane; l'ultima tappa è quella della maturità cristiana, del vangelo di Giovanni come il testo del compimento, del presbitero, di chi ha fatto sintesi nella sua vita ed è perciò capace di prendersi cura di altri». Questa formulazione fa da inclusione alla prima volta in cui appare la «quadruplice via» ne: *L'itinerario spirituale dei discepoli nel vangelo di Marco* (1972), ripreso in *I vangeli. Esercizi spirituali per la vita cristiana*, cit., pp. 43-117; cfr. p. 44, n. 1.

Ecco: quattro racconti per quattro incontri! Anzi per vivere l'avventura che ci porta a contemplare il volto del *Cristo Pantocrator* che in questo stupendo Duomo ci guarda e ci abbraccia.

Il vangelo del catecumeno: Gesù servo sofferente

Il primo itinerario è rivolto al *catecumeno*. Il racconto di Marco nella sua brevità sembra adatto per l'approccio alla fede dei nuovi venuti. Martini nei primi anni ha sentito il bisogno di offrire ai fedeli ambrosiani la riscoperta del momento catecumenale del credere. Egli stesso ha proposto tale cammino spirituale in un intervento del 1984[4], che riprendeva in breve l'esemplare corso di esercizi del 1972, con cui leggeva per la prima volta il vangelo di Marco sulla filigrana degli esercizi ignaziani. È il modello che fa da prototipo e che, dopo la prima prova all'Eremo san Salvatore, fu perfezionato nel corso di esercizi dato ai vescovi della regione Emilia-Flaminia nel 1974[5]. Tuttavia, negli esercizi dettati durante il suo episcopato a Milano non tornò più sul racconto marciano.

Da consumato esegeta, il giovane Martini introduce alla narrazione del piccolo vangelo in presa diretta, definendolo «il primo manuale del catecumeno, che presenta le prime nozioni che il cristiano – e anche chi non lo è e vuole diventarlo – dovrebbe imparare per conoscere Gesù». Per accostarsi alla fede, «i catecumeni, infatti, venivano educati anche alla lettura dell'antico testamento». Oltre all'indicazione del destinatario, Martini introduce a gustare i due stili di linguaggio presenti nel testo: il primo stile è chiamato «petrino» e probabilmente deriva dalle prediche di Pietro, quasi in presa diretta; il secondo stile appare nel racconto della elezione dei Dodici (3,13-15) e sembra riflettere una catechesi già fissata in formule generali. Tuttavia, chi legge il Vangelo di Marco si sente trascinato dal ritmo narra-

[4] *Marco. Il vangelo del catecumeno*, «Terra Ambrosiana» (1985), ripreso in: C.M. Martini, *Città senza mura. Lettere e discorsi alla Diocesi 1984,* EDB, Bologna 1985, pp. 499-517 (le citazioni nel seguito del testo provengono da questo contributo).

[5] *L'itinerario spirituale dei Dodici nel Vangelo di Marco*, Centrum Ignatianum Spiritualitatis, Roma 1976 [1978[3]]; Borla, Roma 1981, ripreso in *I vangeli. Esercizi spirituali per la vita cristiana*, cit., pp. 43-117.

tivo, caratterizzato dalla paratassi («… e subito») come se noi stessi fossimo presenti allo scorrere degli eventi.

A un certo punto, però, Martini pone la questione essenziale: «Che cosa dà unità a tutto il materiale?», qual è il principio di composizione del vangelo di Marco? Con perizia il futuro arcivescovo delinea la struttura del vangelo: «nella prima parte del vangelo l'insistenza è sulla comprensione del Regno (fino a 8,27), nella seconda l'insistenza è sull'adesione al Regno». In tal modo si ritrovano le due grandi tappe che il catecumeno è chiamato a percorrere. Nella prima sezione i discepoli, ascoltando le parabole e diventando attori tra i personaggi, sono introdotti «ad andare oltre l'apparenza, per vedere il mistero che sta sotto», vengono stimolati nella «comprensione» dei misteri del Regno[6]. Nella seconda sezione, a partire da 8,27 l'insistenza è sul «fare» qualcosa per il Regno, sul dare sé stessi, la propria vita, pagando di persona[7]. Martini però collega strettamente la pedagogia del catecumeno con la rivelazione del volto di Gesù, perché nella prima parte si riconcorrono con concitazione le domande sul chi è, dov'è, con quale autorità Gesù opera predicando il Regno. Dopo la confessione di Cesarea, «il riserbo di Gesù rimane per il resto della folla e però egli comincia ad attirare l'attenzione dei discepoli sul mistero della sua persona: prima suscitando la confessione di Pietro, e subito dopo incominciando a spiegare il mistero del Figlio dell'uomo sofferente (8,31-33; 9,30-32; 10,32-34)». Di qui la conclusione di Martini:

> Marco vuole guidare gradualmente il catecumeno a penetrare da un primo ascolto esteriore del messaggio fino al cuore del messaggio stesso, che è la persona di Gesù e il suo mistero di morte e risurrezione. La via del discepolo – avverte quindi Marco – non è una sequela facile ed entusiasta di un maestro taumaturgo: piuttosto è un entrare in consonanza col mistero stesso del Signore. Al catecumeno è presentata così la grande scelta: che cosa significa il battesimo?

---

[6] «Nella prima parte abbondano verbi che si riferiscono a comprendere (4,12; 6,52; 7,14; 8,17. 21), incapacità di comprendere (7,18), capire (7, 18; 8,17), vedere (3,5; 6,52), ascoltare (4,3.9.12. 15.16.18.20.23.24.33; 6,11; 7,14; 8,18), conoscere (4,13)».

[7] «Chi perde la propria vita, la salverà» (8,35); occorre «lasciare casa, fratelli, sorelle, parenti, figli, campi per il vangelo» (10,29-30); persino la mano e il piede e l'occhio vanno sacrificati per il Regno (9,43- 47). E in questa seconda parte Gesù parla di «entrare» nel Regno (9,47; 10,15.23-25).

Ecco l'intuizione che sta al fondo dell'itinerario spirituale di Marco delineato da Martini: introdurre il catecumeno al Battesimo e al suo valore permanente nella vita cristiana! Vorrei chiosare questo risultato con tre brevi pennellate. La prima riguarda il fatto che l'itinerario spirituale del catecumeno non viene proposto una volta sola all'inizio del cammino dei cristiani, ma va ripreso ogni tanto, perché quando ci assale la stanchezza non possiamo che tornare al momento magico dell'origine, mettendo in gioco noi stessi per rinnovare la scelta fondamentale di essere cristiani con le sue incomprensioni e le sue difficoltà, mentre si rivela il volto di Gesù come il profeta del Regno e il servo sofferente. La seconda: pensate che questa intuizione che Martini ci ha offerto in uno stato embrionale è stata confermata da uno dei commentari più importanti degli ultimi anni, *Vangelo di una notte, vangelo per la vita*[8]. B. Standaert legge il testo di Marco come un racconto da proclamare nella notte di Pasqua, quando i catecumeni venivano battezzati. Provate a fare l'esperimento della lettura integrale nelle vostre comunità, sarà affascinante. Di qui la mia terza pennellata: vi faccio ascoltare l'ultimo brano emozionante del Vangelo, che sembra rappresentare il rito celebrato alla tomba in cui i catecumeni rinascevano a vita nuova (*Mc* 16,1-8).

Il vangelo del catechista: Gesù maestro

Il secondo itinerario è rivolto al *catechista*. Il vangelo di Matteo, il più ampio nella sua sontuosa composizione, sembra un polittico in cinque tavole, aperte e chiuse da due ante, l'una sulla infanzia (*Mt* 1-2) e l'altra sulla passione e risurrezione di Gesù (*Mt* 26-28). La sua armonica composizione, che alterna per ben cinque volte azioni e discorsi di Gesù, ne ha fatto il vangelo più commentato nell'antichità, perché sembra un manuale per il catechista, un vangelo ecclesiale. Martini l'ha commentato, buon ultimo, col metodo perfezionato nel decennio prima di arrivare a Milano, nel settembre del 1977[9].

[8] B. Standaert, *Marco. Vangelo di una notte, vangelo per la vita*, vol. I-III, EDB, Bologna 2011.
[9] *Gli Esercizi Ignaziani alla luce del Vangelo di San Matteo*, Comunità di Vita Cristiana, Roma 1981; ripreso in *I vangeli. Esercizi spirituali per la vita cristiana*, cit., pp. 123-335.

Poi vi ritornò nel novembre del 1994, in un corso di esercizi dettato ai preti di Milano in occasione del 47° Sinodo diocesano[10]. Già pochi anni dopo l'ingresso proponeva l'itinerario in un intervento sintetico[11].

Il vescovo di Milano connette questo secondo itinerario al primo. Dopo il battesimo, il cristiano era in grado di chiedersi:

> adesso che cosa devo fare nella Chiesa? A questa domanda risponde Matteo, insegnando al cristiano come debba prendere il proprio posto nella comunità di salvezza. Il suo è appunto il *vangelo* della catechesi ecclesiale o del *catechista*, perché dà al catechista il *materiale ordinato* e *pedagogicamente adattato* per l'istruzione catechetica di chi ha ricevuto il battesimo.

Catechesi *ecclesiale, progressiva e pedagogica*, queste in sintesi le caratteristiche del Vangelo matteano. I cinque discorsi di Matteo (5-7; 10; 13; 18; 24-25) descrivono in modo *progressivo* un aspetto del regno dei cieli e rispondono a cinque domande del cristiano che intende vivere nella comunità messianica:

> Quale deve essere il suo stile di vita? Come diventa missionario? Quali difficoltà e ostilità incontrerà? Quali difficoltà troverà all'interno stesso della Chiesa e come viverle? Qual è il termine verso cui va in quanto membro della Chiesa?[12].

A essi corrispondono altrettante sezioni narrative che preparano i discorsi (3-4; 8-9; 11-12; 14-17; 20-23).

Inoltre, Martini mette in luce per il catechista la *pedagogia* dell'insegnamento matteano, perché presenta «un rapporto continuo tra discorsi e azioni di Gesù e richiama il battezzato al rapporto dinamico della vita

---

[10] *Che cosa dobbiamo fare*?, Piemme, Casale M. (AL) 1995; ripreso in *I vangeli. Esercizi spirituali per la vita cristiana*, cit., pp. 337-463.43-117.

[11] *Matteo. Il Vangelo del catechista*, in «Terra ambrosiana» (1984), ripreso in: C.M. Martini, *Città senza mura. Lettere e discorsi alla Diocesi 1984,* EDB, Bologna 1985, 261-272 (le citazioni nel seguito del testo provengono da questo contributo).

[12] Così Martini caratterizza i cinque discorsi: Il primo è il discorso programmatico (*Mt* 5-7): promulgazione del Regno e ritratto del perfetto discepolo; il secondo è il discorso missionario (*Mt* 10): le consegne ai missionari per la predicazione del Regno; il terzo è il discorso in parabole (*Mt* 13): il mistero del Regno nascosto, respinto, eppure operante con efficacia; il quarto è il discorso ecclesiale (*Mt* 18): come vivere nella chiesa i rapporti tra i fratelli?; il quinto è il discorso escatologico (*Mt* 24-25): l'avvento finale del Regno.

cristiana tra credere e amare, tra conoscere e operare». Anzi ne dà una bella definizione:

Matteo è come la miniera del catechista, il tesoro da cui egli saprà trarre rapidamente, dopo averne fatto l'esperienza nella sua vita, ciò di cui ha bisogno la comunità. […] simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche (*Mt* 13,52).

E aggiunge:

La comunità a cui Matteo si rivolge è una comunità giudeo-cristiana, legata quindi alle osservanze giudaiche, pur vivendo in pieno il messaggio di Gesù; una comunità del nord della Palestina o della Siria, forse presso Antiochia. Una comunità complessa, per nulla facile: passato l'entusiasmo della prima fondazione, sta vivendo la seconda tappa dell'esistenza cristiana, con momenti di stanchezza, di sfiducia, di divisioni interne. Ai problemi tipici della fondazione sono subentrati i problemi della perseveranza, della formazione ulteriore, della quotidiana pazienza e la gente deve imparare a cogliere il senso delle difficoltà, deve essere aiutata a ritrovare l'essenziale[13].

La destinazione catechetica del testo mette in atto in modo prevalente l'incontro con Gesù *maestro*. Martini mette in guardia da una presentazione troppo ripiegata sulla Chiesa *ad intra* del primo vangelo.

Proprio perché Matteo è un vangelo catechetico, c'è il pericolo di fermarsi, spiegandolo, ad aspetti minuti, a dettagli che possono apparire moralistici. In realtà, chiarito un dettaglio, dobbiamo chiederci: che cosa significa questo per la presentazione globale del Messia, speranza di Israele e salvezza della Chiesa?

Anzi arriva a parlare della necessità di integrare Matteo con Luca:

Occorre sempre riportare tutto anche alla *Chiesa*. Matteo è il vangelo della e per la Chiesa, vuole formare il cristiano nella Chiesa. In questo senso ha, per così dire, delle lacune. Per esempio, manca della visuale 'politica', propria al vangelo di Luca. Se guarda al mondo lo guarda come oggetto della missione, non come partner di dialogo.

[13] Il vescovo cerca anche di attualizzare: «Quali sono le difficoltà? Per esempio, che la comunità è fatta di persone che non sono omogenee: non è fatta solo di giovani o solo di anziani o di neoconvertiti. È un po' come una grande comunità parrocchiale in cui la gente non si è liberamente scelta, per affinità o per simpatia, ma si trova insieme perché abita nello stesso luogo. Le persone, però, hanno esperienze e mentalità diverse. In particolare, c'è chi si ritiene capace, colto, progredito nella fede, illuminato; e c'è chi è disprezzato, lasciato da parte; sono i "piccoli", i "deboli"».

Eppure, forse bisogna aggiungere: l'intenzione catechetica di Matteo che mette al centro l'incontro con Gesù *maestro* non penalizza la sua dimensione profetica e universale: basti pensare alle Beatitudini (*Mt* 5,1-11) e soprattutto alla finale del Vangelo (*Mt* 28,16-20). Certo si tratta di un universalismo che parte da Israele. Tuttavia, il primo vangelo, rivolto a una comunità a maggioranza giudeo-cristiana, è quello da cui bisogna sempre partire per non perdere la relazione vitale con la radice ebraica, per non dimenticare l'«alleanza mai revocata» di Dio con il suo popolo. È facile pensare che sia stato proprio il vangelo di Matteo a consentire al cristianesimo dei primi secoli di non allontanarsi troppo dal Primo testamento, come ha fatto Marcione che, assolutizzando Luca, ha contrapposto il Dio della misericordia al Dio della giustizia. La giustizia cristiana «superiore a quella degli scribi e dei farisei» (*Mt* 5,20) non può essere detta se non in rapporto alla giustizia della legge, perché portandola a compimento non ne perde neppure uno iota. Così, infatti, termina il racconto di Matteo: «Andate, dunque, e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato» (*Mt* 28,20). Il discepolo catecumeno, battezzato, diventa il catechista che insegna le opere e le parole del Signore per creare nuovi discepoli fra tutte le genti. La figura rassicurante di Gesù maestro che all'inizio del racconto matteano è il «Dio-con-noi» diventa alla fine la certezza beatificante dell'«Io-con-voi» fino alla fine del mondo.

Il vangelo dell'evangelizzatore: Gesù ermeneuta

L'evangelizzatore in san Luca è il corso di esercizi di Martini che ebbe più successo. Tenuto nella prima estate del ministero ambrosiano, forse rappresenta al meglio lo slancio che il nuovo vescovo ha voluto imprimere a Milano[14]. In realtà per l'occasione egli riprendeva ripensandolo il corso di esercizi tenuto nel 1976 a un gruppo di gesuiti italiani, assistenti delle Comunità di Vita Cristiana (CVX), pubblicato nelle edizioni della stessa

[14] *L'evangelizzatore in San Luca: meditazioni*, Ancora, Milano 1980; *Itinerario di preghiera con l'Evangelista Luca*, Paoline, Roma 1981 [1983[3]], ripreso in *I vangeli. Esercizi spirituali per la vita cristiana*, cit., pp. 679-785.

associazione[15]. Il fatto di riproporlo subito al suo presbiterio, imprimendogli una decisa configurazione evangelizzante, rivela il cuore del novello vescovo appena arrivato nella metropoli lombarda. All'inizio del corso, cercando di determinare la relazione tra evangelizzatori e pastori, Martini afferma:

Negli evangelizzatori prevale, in un certo senso l'iniziativa, il mordente, l'attacco, la capacità di affrontare situazioni diverse, di accogliere il mondo che la pensa diversamente, di interpretare i bisogni di coloro che sembrano lontani, di entrare nel desiderio profondo di verità, di giustizia, di Dio. È un'attività che va, invece di aspettare; che si muove, invece di fare la torre in cui bisogna entrare[16].

In quello stesso anno aveva collaborato, con un breve intervento, all'opera su *Problemi e prospettive di teologia fondamentale*, illustrando la «quadruplice via» con cui leggere i vangeli dal punto di vista della teologia della fede. Riguardo a Luca affermava:

la terza tappa introduce all'intelligenza del mistero del regno nella sua *relazione con la storia.* Si tratta qui di rispondere principalmente alla domanda seguente: qual è il senso e il compito di una comunità cristiana nel mondo? La comunità che ha ormai ben integrato i suoi membri si sente matura per portare il vangelo «a tutti quelli che sono lontani» (*At* 2,39): «Mi sarete testimoni […] fino agli estremi confini della terra» (*At* 1,8)[17].

Per questo Martini suggerisce di considerare insieme tutta l'opera del terzo evangelista (*Luca-Atti*):

Luca ha sentito il bisogno di continuare con gli Atti, in modo da dare una serie di esempi di evangelizzazione e proseguire la messa in opera di un Vangelo – nel quale appare, in particolare, la forza evangelizzatrice di Gesù e la sua educazione degli evangelisti – con un secondo volume nel quale ci fossero esempi concreti di evangelizzazione della Chiesa primitiva[18].

---

[15] *Gli Esercizi Ignaziani alla luce del Vangelo di Luca* (= Collana Spiritualità Ignaziana), Comunità di Vita Cristiana, Roma 1976, [1983²], ripubblicati nel 2007 dalle edizioni ADP, ripreso in *I vangeli. Esercizi spirituali per la vita cristiana*, cit., pp. 469-679.

[16] *L'evangelizzatore in San Luca,* in *I vangeli. Esercizi spirituali per la vita cristiana*, cit., p. 685.

[17] *Iniziazione cristiana e teologia fondamentale: riflessione sulle tappe della maturità cristiana nella Chiesa primitiva*, p. 89.

[18] *L'evangelizzatore in San Luca,* in *I vangeli. Esercizi spirituali per la vita cristiana*, cit., p. 687.

Assai interessante è la lettura martiniana del *Sitz-im-Leben* dell'opera di Luca, come delineato nell'intervento ripetuto in tutte le zone nei mesi successivi all'ingresso a Milano:

> Che cosa corrisponde invece alla terza tappa lucana o testimoniale come riflessione religiosa e culturale? Il problema è questo: come annunciare il vangelo nella situazione culturale così complessa, sofisticata, così orgogliosa del mondo ellenistico, della Grecia e di Roma? Qui ci vuole un discorso molto più strutturato e articolato. Bisogna cominciare a esprimere ciò che il cristiano vive e crede con l'aiuto delle categorie mentali del proprio tempo. Nasce la teologia. Nasce quello che Paolo chiama «il dottore» cristiano – colui che, conoscendo le categorie mentali della sua epoca, le usa criticamente per una espressione corretta del messaggio cristiano, che poi propone ai suoi fratelli[19].

Potremmo dire che *L'evangelizzatore in san Luca* è stato il programma di Martini nel primo decennio del suo episcopato.

Ora bisognerebbe seguire la traccia di questo testo programmatico per capire il privilegio di Martini per l'opera lucana. È un esercizio fondamentale seguire le figure di evangelizzatori che egli sceglie per comprendere la particolare curvatura del magistero martiniano. Due icone vorrei ricordare: Gesù con la sua predicazione a Nazareth, Gesù con i discepoli di Emmaus, che illustrano rispettivamente l'evangelizzatore mancato, l'evangelizzatore riuscito. Rimane un ricordo scioccante l'abbrivio del primo corso di esercizi a Milano: Martini nella prima e seconda meditazione propone un chiasmo, all'inizio e alla fine del vangelo di Luca, tra Gesù l'evangelizzatore mancato (*Lc* 4,16-20) e Gesù l'evangelizzatore riuscito (*Lc* 24,13-35), due episodi di sicura fattura lucana. Il nuovo vescovo accentua il rifiuto di Gesù nella sua prima proclamazione a Nazareth:

> Io confesso che, ogni volta che mi metto davanti a questo brano, non finisco di meravigliarmi: ma perché Luca ha cominciato il suo Vangelo così? E penso che se avessi voluto cominciare a scrivere un vangelo per servire all'educazione dell'evangelizzatore, io avrei preso una serie di episodi belli, attraenti, dove Gesù evangelizza con successo e quindi attrae a seguirlo: avrei messo una serie di quadri molto positivi del metodo di Gesù, della sua capacità di capire la gente, di invogliarla, di aiutarla e, soltanto

[19] *Dalla coscienza battesimale alla coscienza presbiterale*, «Rivista del Clero Italiano», 61 (1980), pp. 562-567: 566.

dopo un certo numero di capitoli, avrei fatto intendere le difficoltà e i problemi. Non finisco di stupirmi perché Luca cominci la presentazione dell'attività pubblica di Gesù con un episodio che si potrebbe intitolare: *Gesù evangelizzatore mancato*[20].

Martini amava scuotere. Iniziare un corso per l'evangelizzatore con l'elaborazione dell'insuccesso è pedagogicamente forte per far condividere ai discepoli il punto di partenza:

Gesù appare come *l'evangelizzatore dotato di assoluta libertà di spirito*, di una libertà così profonda che guarda il mistero di Dio e di tutto il mondo. Questa libertà gli dà, fin dall'inizio, una struttura profetica al di fuori di quella di un piccolo predicatore di paese, la statura di chi porta sé stesso e la sua libertà in giro per il mondo perché *ha davanti a sé gli orizzonti di Dio*[21].

Martini in forma di chiasmo poi rilegge l'episodio dei discepoli di Emmaus in cui attraverso un lungo percorso Gesù appare come l'interprete affidabile del *keryígma*, si rivela come l'«evangelizzatore riuscito» che vince sulla chiusura della mente e sulla freddezza d'animo dei discepoli. Gesù risorto, viandante straniero, si mostra come l'ultimo «angelo interprete» che apre la mente e fa ardere il cuore trasformando i due da discepoli timorosi in missionari premurosi. Potremo leggere questa meditazione con vero diletto, che conduce per mano a scoprire il volto di Gesù che è il Vangelo, il primo evangelizzatore[22]. Con questa lapidaria conclusione che rivela il cuore di Martini:

L'annotazione di Luca «Non ci ardeva forse il cuore dentro mentre ci apriva le Scritture?» ricorda due cose: primo che ci vuole l'aspetto di apertura delle Scritture, cioè di proclamazione, di spiegazione; secondo, che questa spiegazione e proclamazione dovrebbe far sentire che il nostro cuore è vivificato dallo Spirito di Colui che risuscita i morti e che possono sperarlo anche coloro che ci ascoltano[23].

È il vescovo che ha sorpreso Milano, un Martini d'annata!

---

[20] *Ibi,* p. 689 (corsivo mio).

[21] *Ibi*, pp. 692-693 (corsivo mio).

[22] Si leggeranno con vero gusto le pp. 696-705 in *L'evangelizzatore in San Luca.*

[23] *Ibi*, pp. 704-705.

Il Gesù di Luca si rivela come «ermeneuta del Vangelo», il centro stesso del *kerygma*, in cui si dà l'identità tra messaggio e persona. All'inizio della terza meditazione ho trovato un testo di rara bellezza, quando Martini cerca di rappresentare al vivo «come opera il kerygma», l'incontro con Gesù risorto:

> È la parola di Dio, la vita del Cristo risorto che, entrata dentro di noi, ci ha cambiato la vita e ci ha permesso di vedere le cose, gli orizzonti, le situazioni in ordine diverso, un ordine che esisteva già prima e uno si stupisce come prima non riuscisse a vederlo. È un po' come vedere le montagne nell'oscurità della notte e provare un senso di pesantezza, di timore; poi, quando all'alba si apre l'orizzonte, si scopre tutta la bellezza dei colori, delle luci, delle nevi e ci si meraviglia, Questo è ciò che il *kerygma* produce nella nostra vita, è l'effetto della buona notizia ricevuta[24].

L'immagine, evocata a Palermo, può non apparire suggestiva, ma vi assicuro che davanti al Monte Rosa brilla nel suo splendore!

Il vangelo del cristiano maturo: Gesù rivelatore

Correva l'ultimo anno del ministero di Martini come vescovo di Milano (2002). Egli volle congedarsi dalla Diocesi proponendo ai suoi preti per ben tre volte un corso di esercizi intitolato emblematicamente: *Il caso serio della fede*[25], affrontando direttamente il testo di Giovanni. Sentite come presenta la sua scelta: «Dopo aver riflettuto a lungo, ho scelto di proporvi la *lectio divina* del quarto Vangelo, sul quale avevo dato un corso di esercizi nel 1974[26]. Da allora non ho più osato affrontarlo per intero, perché è arduo, impegnativo, coinvolgente e toglie davvero il fiato»[27]. È stato forse in questa occasione che Martini, giunto sulla vetta del suo percorso spirituale,

---

[24] *Ibi*, 707.

[25] *Il caso serio della fede, Piemme,* Casale M. (AL) 2002; ripreso in *I vangeli. Esercizi spirituali per la vita cristiana*, cit., pp. 1007-1153.

[26] *Gli Esercizi Ignaziani alla luce del Vangelo di Giovanni*, Centrum Ignatianum Spiritualitatis, Roma 1976; *Il Vangelo secondo Giovanni nell'esperienza degli Esercizi Spirituali*, a cura di P. Stancari, Borla, Roma 1980; nuova edizione: Adp, Roma 2010; ripreso in *I vangeli. Esercizi spirituali per la vita cristiana*, cit., pp. 791-1006.

[27] *Il caso serio della fede*, in *I vangeli. Esercizi spirituali per la vita cristiana*, cit., p. 1008.

culturale, pastorale, ha formulato forse la versione più completa della sua visione graduale e complementare degli itinerari nei vangeli in rapporto alla storia della fede cristiana[28].

All'inizio del suo episcopato a Milano, presentando i vangeli come «quadruplice via» aveva anticipato così il senso di Giovanni:

> È la tappa 'presbiterale' nel senso etimologico della parola, la tappa cioè del cristiano maturo. Sappiamo che nell'antichità, data la brevità della vita, questa maturità si poteva avere in età per noi 'giovane'. È la situazione del cristiano che, avendo percorso le tappe precedenti, si chiede: qual è il centro delle molteplici esperienze fatte? Come descriverle in poche parole? Come contemplarle nella loro semplice essenzialità? È questa una tappa di semplificazione contemplativa, nella quale non entrano più le molte cose, i molti doveri e precetti, i molti riti, ma troviamo il «sugo della storia», come direbbe il Manzoni. Giovanni ci dà un vangelo contemplativo, riassuntivo, semplificativo, per coloro che hanno già percorso i gradi precedenti dell'esperienza cristiana[29].

Cercando poi le chiavi per entrare nel racconto di Giovanni, Martini ne indica quattro: il Vangelo del compimento, il Vangelo della pienezza, il Vangelo della fede o il caso serio della fede, il Vangelo della gioia[30].

Tra queste chiavi, particolarmente interessante per indicare il filo rosso della lettura martiniana di Giovanni è il gesto di partire dalla finale del Vangelo, quando l'evangelista parla dei molti segni scritti in esso, ma non tutti raccolti nel Libro (*Gv* 20,30-31). Commenta Martini:

> Giovanni intende riferirsi a una fede piena, compiuta, non embrionale o iniziale. Intende una fede forte, dura, esigente, quella di cui parla prima a Tommaso […] Una fede molto matura che sa fare a meno dei segni tangibili, che pone il credente unicamente e ciecamente nelle mani del Dio vivo[31].

Il destinatario del vangelo è un cristiano che non cerca di compiere le opere di Dio per accreditarsi, perché l'opera di Dio è la fede, o meglio l'atto del

---

[28] Il testo è citato sopra alla nota 3: *Il caso serio della fede*, in *I vangeli. Esercizi spirituali per la vita cristiana*, cit., p. 1008.

[29] *Dalla coscienza battesimale alla coscienza presbiterale*, «Rivista del Clero Italiano», 61 (1980), pp. 562-567: 565.

[30] *Il caso serio della fede*, in *I vangeli. Esercizi spirituali per la vita cristiana*, cit., p. 1015.

[31] *Ibi*, p. 1020.

credere (*Gv* 6,28-29). Martini annota che nel quarto Vangelo non si usa mai il sostantivo 'fede', ma sempre la forma verbale 'credere':

Probabilmente perché, facendone un caso serio, preferisce, al teorizzare sulla fede, suggerire i sentieri, le luci, le fatiche, le gradualità del credere. Quali dunque i sentieri, le tappe, i gradi di un credere autentico, maturo pieno?

Sul finire del suo ministero, il vescovo di Milano ha un'intuizione illuminante: «lo capiremo nell'episodio di Nicodemo, nell'incontro con la Samaritana». Nello stesso periodo, R. Vignolo illustrava in modo mirabile i «personaggi della fede» nel vangelo di Giovanni, come figure di identificazione per il credere cristiano[32]. Nella sua essenzialità la chiave proposta da Martini per leggere il quarto vangelo è disarmante:

Il vangelo giovanneo tralascia tutto il resto per concentrarsi su due punti essenziali: credere e amare. […] La sintesi nella fede e nell'amore è caratteristica del quarto Vangelo che non menziona in generale altri comandamenti, altre virtù, ma sottolinea fortemente nel libro dei segni il credere e, a partire dal libro della rivelazione, l'amare. […] Molta gente oggi è in ricerca spasmodica dei segni della fede: pensiamo al moltiplicarsi dei pellegrinaggi, dei luoghi in cui avvengono apparizioni, lacrimazioni, visioni, ecc. Chi cerca segni è all'inizio della fede. […] Tuttavia, il quarto Vangelo ci invita ad andare oltre, ci pone il caso serio della fede nella sua nudità e semplicità[33].

Vangelo del cristiano maturo, autentico, contemplativo, che apre lo sguardo sul volto di Gesù *rivelatore del Padre*, il quale effonde lo Spirito in abbondanza. Si potrebbe dire che alla chiave antropologica del credere e dell'amare corrisponde nel quarto Vangelo la chiave teologica della rivelazione agapica di Dio. Al racconto evangelico concentrato sul credere e sull'amare corrisponde il linguaggio di rivelazione e di pienezza che attraversa la narrazione:

proprio perché Giovanni parte dalle radici più profonde dell'essere divino, dal mistero trinitario, può far cogliere il compimento di tale mistero nella croce e risurrezione

[32] R. Vignolo, *Personaggi del Quarto Vangelo. Figure della fede in San Giovanni*, Glossa, Milano 1994.

[33] Le citazioni provengono da *Il caso serio della fede*, in *I vangeli. Esercizi spirituali per la vita cristiana*, cit., pp. 1020-1021.

di Gesù. Compiere l'opera vuol dire rivelare il Padre e lo Spirito. In altre parole, il quarto Vangelo invita a contemplare quella totalità del piano di salvezza che rivela Dio paradossalmente nel crocifisso risorto[34].

Accade così nel credente la reciprocità di semplificazione dello sguardo e acutezza della visione che contempla il «racconto di Gesù che rivela il volto del Dio che nessuno ha mai visto» (cfr. *Gv* 1,18).

Un'immagine per finire: il Pantocrator

Quattro racconti per quattro percorsi! Essi aprono una «quadruplice via» per accedere a Gesù. Nelle diverse narrazioni graduali e complementari, Gesù di Nazareth si mostra come il servo sofferente, il maestro, l'interprete e il rivelatore che comunica il mistero del volto trinitario di Dio. Le quattro finali dei vangeli raccolgono per così dire in sintesi il messaggio: il giovane vestito di bianco di Marco, l'invio in missione dei discepoli di Matteo, i discepoli di Emmaus di Luca e l'apostolo Tommaso di Giovanni. Quattro vangeli per quattro lettori, che svelano i tratti del catecumeno, del catechista, dell'evangelizzatore e del cristiano maturo. Questa la proposta affascinante di Martini![35]

Siamo qui raccolti nel *Duomo di Monreale*, una delle meraviglie della nostra Italia. Vediamo campeggiare nel catino absidale la figura imponente e dolcissima del *Pantocrator*. Le vie che abbiamo percorso portano a Gesù, il Signore del creato e della storia. Pantocratore significa non soltanto il creatore, ma più propriamente colui che creando abbraccia tutte le cose. Osserviamo il braccio destro che si distende e si apre nella mano benedicente: la natura divina, nella sua forza onnipotente che «snuda la potenza del suo braccio» (*Lc* 1,51) si accorda con la debolezza della natura umana

[34] *Il caso serio della fede*, in *I vangeli. Esercizi spirituali per la vita cristiana*, cit., p. 1018.

[35] La proposta di C.M. Martini si può collocare nella prospettiva storico-critica del punto di vista scientifico e pastorale-spirituale dal punto di vista dell'attualizzazione. È sorprendente che poco tempo dopo, dal punto di vista narrativo, D. Marguerat, *Quattro vangeli per quattro lettori*, «Teologia», 33 (2008), pp. 14-36, immaginava un percorso analogo caratterizzato dall'attenzione al destinatario: Marco, un lettore spiazzato; Matteo, un lettore edificato; Luca-Atti, un lettore radicato nella storia; Giovanni, un lettore iniziato.

Franco Giulio Brambilla

del «mite e umile di cuore» (*Mt* 11,29), che brilla nella misericordia e nella benedizione. L'iscrizione del libro della mano sinistra riprende il testo di *Gv* 8,12:

Io sono la luce del mondo;
chi segue me, non camminerà nelle tenebre,
ma avrà la luce della vita

Lasciamoci attrarre da questo abbraccio!